

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata

della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Il monumento di due civiltà, — Figure ed Ombre. — Per un cittadino illustre.

Religione. — Vangelo della terza domenica d'Avvento.

Necrologio per la Marchesa Maria Trotti, Rosa Brambilla (cicca), Aurelia Cappello Cerri.

Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Per la Provvidenza Materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

Il monumento di due civiltà

IL COLOSSEO NELLA STORIA

Rievocando la fine del paganesimo in Roma, nell'anno in cui la Chiesa ricorda la pubblicazione dell'editto di Costantino, chi scrive ha già avuto occasione di osservare essere stata gran ventura che non andasse attraverso i secoli distrutto il monumento forse più tipico ed espressivo nella tradizione pagana ed al quale sono congiunte per i cristiani le memorie più care, come quelle che ricordano il glorioso battesimo di sangue che la religione loro ivi ricevette. L'anfiteatro Flavio difatti, destinato tante volte a scomparire, c'è invece rimasto nelle forme di una meravigliosa rovina, tale che, se più non potrebbe servire agli usi per cui l'edificio era stato costruito, sembra però sfidare l'opera dell'uomo, che pure gli fu assai più fatale di quella del tempo. C'è in questa sopravvivenza un significato simbolico che rende il monumento tanto più prezioso e che ci induce a farne oggetto di una specie di culto storico, non solo, ma religioso.

Un'opera che riassume ed illustrasse le vicende subite dall'anfiteatro Flavio nei suoi venti secoli di vita era indubbiamente destinata a portare un largo contributo alla espressione di questo culto. E questa opera ci è proprio stata data nell'anno consacrato alla commemorazione di un grande fatto storico, del

tramonto, cioè, di una civiltà, dopo di cui il mondo, nonchè morire, risorse più libero e più giovane di prima per una virtù nuova che l'aveva rigenerato.

Forse nessun altro monumento è andato soggetto a tante e così varie peripezie e, dopo di essere stato teatro d'infamie senza nome, ha ricevuto più bella e invidiabile consacrazione. Dagli spettacoli che vi diedero i successori di Tito (sotto il quale nell'anno 80 l'anfiteatro venne inaugurato con splendidissime feste) alle giostre dei primi decenni del secolo diciannovesimo, ai drammi sacri e alle pie funzioni della *Via Crucis* che vi si celebravano ancora nel secolo scorso, è una serie di vicende che tutti sommariamente conoscono, ma delle quali è interessante leggere i particolari nelle descrizioni che ci sono pervenute.

Caratteristiche negli spettacoli che si celebrarono nell'anfiteatro Flavio nei primi sei secoli dell'era volgare furono lo sfarzo e il realismo delle scene cruente. Marziale ci ricorda fra gli spettacoli magnifici e straordinari quello indetto da Domiziano, sotto il cui regno l'arena venne accomodata in modo da rappresentare Rodope, nella cui sottoposta pianura, come in un teatro, Orfeo cantava, mentre intorno a lui ballavano scogli e selve con ogni genere di uccelli e di animali mansueti e feroci. Orfeo era rappresentato da un reo, il quale rimase lacerato da un orso.

Il sacrificio di vittime umane era comunissimo e ordinato senza pietà da imperatori che non esitavano a scendere essi stessi in campo per delle incredibili esibizioni di coraggio. Commodo riuscì a far scrivere ad uno storico mai non essersi visto nè udito che un imperatore sfidasse i più rinomati gladiatori ed uccidesse di propria mano tante fiere, così che da ogni angolo d'Italia e dalle regioni finitime accorrevano le genti in Roma per assistere a quegli straordinari spettacoli. Fu durante il regno di Commodo che un giorno si sparse la voce essere intenzione dell'imperatore di trafiggere con saette gli spettatori. Il popolo aveva ben motivo di credere alla diceria, non ignorando che quel mostro una volta riunì in un luogo tutti gli storpi, gli zoppi, ed avendo loro circondate le ginocchia con figure di serpenti, e date a essi delle spugne perchè le lanciassero, quasi fossero pietre, e considerandoli quali giganti, li percosse e li uccise.

I giuochi gladiatori ebbero fine, come tutti sanno, in seguito all'uccisione del monaco Telemaco nel 403 o nel 404. Nel 523, assumendo il Consolato Anicio Massimo, si diedero nell'anfiteatro Flavio gli ultimi spettacoli classici dei quali rimanga memoria. Con tale data si può chiudere il primo periodo della storia del Colosseo, quello a cui vanno congiunti gli episodi delle persecuzioni dei cristiani, perchè l'opinione di chi sostiene non potersi assicurare che l'arena del Colosseo sia stata bagnata dal sangue dei martiri contrasta con le testimonianze sufficientemente sicure che noi possediamo. E se di quelle gloriose vittime non ci è possibile dare un elenco specifico, possiamo ben ritenere il loro numero tutt'altro che scarso, essendo la proscrizione del Cristianesimo durata fino alla promulgazione dell'editto di Costantino.

Nei periodi successivi la storia del Colosseo si compendia in una serie di danneggiamenti che il tempo e gli uomini portarono al grande monumento. Di tanto in tanto, per una fortunata risipiscenza, si pensò anche ai restauri, in considerazione, sia del valore storico e artistico della mole imponente, sia dell'utilità che essa potevo ancora offrire.

I primi danneggiamenti risalirebbero al regno di Antonino Pio e pare siano stati occasionati dal grande incendio avvenuto in Roma sotto lo stesso imperatore. Anche sotto il brevissimo impero di Macrino l'anfiteatro arse per un fulmine scoppiato nel giorno stesso dei Vulcanali. Allora restarono incendiati tutti i gradini e il recinto superiore, circondato da una grande quantità di legname; il resto fu dal fuoco semplicemente danneggiato, ed Eliogabalo ne iniziò i restauri. Nuovi e parziali incendi l'anfiteatro ebbe a subire anche in seguito.

Dalla metà circa del secolo sesto al secolo undecimo il Colosseo, a quanto pare, rimase abbandonato, così che il terremoto che nell'801 recò a Roma danni gravissimi completava la rovina lentamente operata dal tempo. Sul finire del secolo XI esso subì le medesime vicissitudini degli altri grandiosi edifici di Roma antica, fu cioè convertito almeno in parte, in fortezza feudale e come tale se lo disputarono vari signori, finchè, posto sotto la giurisdizione del Senato e del popolo romano, venne nuovamente destinato a pubblici spettacoli.

Furono essi le famose « giostre dei tori » di cui le descrizioni che ci sono rimaste interessano tanto la storia degli spettacoli celebrati nell'anfiteatro quanto la storia di Roma e delle sue famiglie più celebri. Questi spettacoli cruenti e deplorabili pare non siano più stati ripetuti dopo i primi decenni del secolo decimoquarto tanto che il Colosseo ritornò di nuovo nell'abbandono di prima, anche per il terremoto che nel 1349 provocava la caduta di una parte del recinto, e durante il triste periodo dell'assenza dei Papi da Roma diventò nido di ladri e dimora di

malviventi che vi restarono fino al giorno in cui una compagnia di giovani romani, detta del SS. Salvatore « ad Sancta Sanctorum », si assunse l'incarico di ridare sicurezza a quella parte della città.

Spettacoli di genere ben diverso dai precedenti furono i drammi sacri che si dettero nel Colosseo sulla fine del secolo decimoquinto o sul principio del decimosesto. In uno spazio piano sopra gli archi delle antiche scaline limitato da un'ala di muro di forma circolare, si costituì una tribuna a guisa di teatro, ed in essa ogni anno, nel giorno del venerdì santo, si rappresentava la Passione di Cristo. Cessati i drammi sacri, il palcoscenico rimase abbandonato, come del resto l'intero edificio. Non molti anni dopo si arrivò al punto di farlo divenire campo di stregonerie notturne e il Cellini racconta nella sua vita che una notte egli stesso assistette ad uno di questi bei trattamenti.

Così per tanti secoli la sorte di questo insigne monumento ha oscillato fra il sentimento di chi, pur riconoscendo in lui l'opera di una civiltà pagana, non poteva però dimenticare come il sangue di numerosi martiri del Cristianesimo l'avesse consacrato e benedetto, e il progetto di altri che non vedevano nel grande e pur danneggiato edificio se non il teatro profano in cui la grande affluenza di spettatori poteva compensare le enormi spese di adattamento e, in certo modo, il sacrificio di vittime umane immolate non più sull'altare degli dei, ma su quello della ambizione e della temerità.

E quanto sia stato difficile liberarsi da questi fatali pregiudizi lo dimostra un fatto sintomatico. Nell'anno 1671 ci fu chi pensò di servirsi nuovamente dell'anfiteatro per darvi spettacoli pubblici, riproducendo le famose caccie dei tori, e il cardinal Altieri e il Senato romano osarono dare il permesso con un decreto che fortunatamente non ebbe poi corso, perchè Clemente X, ad istanza del P. D. Carlo Tomassi pubblicò quindi due opuscoli sull'anfiteatro Flavio, cercando di dimostrare la santità del luogo, la venerazione in cui doveva tenersi e il rispetto che i fedeli dovevano nutrire per quell'arena già santificata dal sangue cristiano.

*Omnis caesareo cedat labor amphitheatro
Unum prae cunctis fama loquatur opus.*

Così esalta Marziale il monumento che va considerato un indice della grandezza romana e del quale noi oggi non possiamo avere se non un pallido concetto di ciò che fu nell'epoca del maggior splendore. Gli insulti del tempo, è vero non sono bastati per distruggerne l'ossatura che ci dà ancora oggi la impressione di un colosso meraviglioso, ma che cosa vediamo noi oramai di quella immensa ricchezza di rivestimenti e di decorazioni in sasso, in bronzo, in ferro, in legno di cui il Colosseo dovette essere sovraccarico? Più nulla dacchè tutto è scomparso, asportato da vandali e da ladroni di ogni specie. Tuttavia giustamente osserva il Colagrossi, l'autore di questo pregiato libro dal quale abbiamo desunti i cenni che

riguardano la storia del Colosseo attraverso i secoli, che l'aspetto esterno del monumento, benchè deformato dalle ingiurie degli uomini e degli elementi, è imponentissimo. Basta vederlo per non dimenticarlo mai più: « La sveltezza di una mole così colossale è dovuta — osserva inoltre l'autore — alla sua forma curvilinea, che sfugge ed inganna l'occhio e sorprende lo spettatore. Il pittoresco che v'ha insensibilmente introdotto il tempo con l'opera sua di distruzione, l'ha reso così vago e interessante, che molti giunsero a non desiderare la riedificazione della parte diruta ».

Gli è che un monumento come il Colosseo non appartiene alla storia del popolo e della civiltà che l'hanno creato più di quel che appartenga alla storia e alle civiltà successive le quali ne hanno fatto oggetto dell'ingiuria come del rispetto che si son sempre alternati nelle vicende del culto le memorie del passato.

Carlo Meda.



FIGURE E OMBRE

nel secolo aureo della letteratura francese

La benemerita Casa Editrice milanese L. F. Colliati pubblica un interessante ed utile libro di Tullio G. Carnevali, il brillante novelliere che già avemmo occasione di conoscere per altre pubblicazioni, e che ora ci fornisce un valido elemento di diffusione di coltura, facendoci conoscere alcune tra le meravigliose bellezze che onorano il periodo più illustre della Francia letteraria.

In questo volume, l'autore, che ottenne parecchi anni or sono il diploma d'insegnamento per la lingua e letteratura francese, e che sempre si dedicò con particolare amore ad argomenti relativi alla coltura della nostra sorella latina, dimostra una mirabile competenza, un equilibrato senso di critica, ed una scrupolosa fedeltà storica. Già pratico di tutte le bellezze del secolo di Luigi XIV, egli ci dà nel suo volume i più moderni risultati della critica e le più diligenti ricerche della storia.

Non pensi però il lettore che si tratti di un libro di testo o di uno di quei libri che si dicono, a ragione o a torto, pesanti. Senza contare che esso è scritto in forma piacevole e tale da costituire già di per sè stessa un allettamento alla lettura, il volume del Carnevali contiene l'interessantissimo racconto della vita e dei casi e delle opere di alcuni illustri letterati francesi e di altri anche meno illustri, racconto, che, preso nel suo insieme, dopo averci divertito, ha il precipuo merito di lasciare nella nostra memoria qualcosa di nobile e di utile quali sono delle cognizioni onde va ad aumentarsi il patrimonio della nostra coltura. Se anche nelle scuole si adottasse un così fatto sistema di insegnamento, e particolarmente poi lo si adottasse per la nostra

letteratura, l'utilità che se ne trarrebbe sarebbe infinitamente maggiore, ed i varî autori, invece di essere conosciuti soltanto per il nome delle loro opere e per la data della loro nascita e della loro morte, resterebbero impressi nella nostra attenzione come persone realmente conosciute da vicino.

L'autore ci conduce così nella vita di quello strano e così personale poeta che fu Cyrano de Bergerac; di quella geniale scrittrice che fu Madame de Sévigné; di quell'immenso ingegno che fu Biagio Pascal; di quell'infelice letterato che fu lo Ccarron e di quella fortunata e nobile dama che fu Madame de Maintenon, la sposa di Luigi XIV; senza contare, poi, tutte quelle altre figure minori che cooperarono alla gloria di Pascal nell'eremo di Port-Royal, e quelle altre ancora che frequentarono il famoso Hotel de Rambouillet, l'illustre palazzo dove si davano convegno tutti i letterati francesi del secolo XVIII.

Il bel libro è arricchito da numerose nitide fotoincisioni.



Per un cittadino illustre

Il nobile dott. Carlo Bassi ha compiuto il suo ottantesimo anno e la fausta ricorrenza non ha potuto passare inosservata a quanti conoscono questo illustre nostro concittadino.

Egli si è occupato sempre delle migliori nostre istituzioni e di innumerevoli opere buone, dedicando ad esse, con instancabile costanza, un ingegno eletto, un cuore generoso e l'autorità che gli è data da una vita illibata e dalla sua posizione sociale.

Sarebbe compito non facile il ricordare tutto il bene che ha fatto don Carlo Bassi, specialmente all'Opera Pia per la cura degli scrofolosi poveri, di cui è presidente e alla quale appartiene da oltre cinquant'anni. Egli ne è stato uno dei fondatori e fu sotto la sua presidenza, che essa raggiunse quella prosperità che ha consentito di erigere a Celle quel vasto edificio, ove tanti nostri fanciulli trovano la salute.

Don Carlo Bassi è anche il presidente dell'Ospedale dei Bambini, in via Castelvetro, sorto specialmente per opera sua; ma sarebbe lungo l'enumerare tutte le istituzioni alle quali appartiene e dedica la sua attività e che ieri, a mezzo delle rispettive rappresentanze, gli hanno presentato, coi più fervidi auguri, le espressioni della riconoscente loro esultanza.

Il Santo Padre ha voluto associarsi a queste dimostrazioni di giubilo e di riconoscenza, facendogli pervenire la sua benedizione e i suoi augurî; e così S. M. il Re, a mezzo del ministro degli esteri, si è degnata di ricordare le sue benemerenze, quale presidente generale della Associazione nazionale fra i missionari cattolici italiani; benemerenze che il Re ha voluto riconoscere, conferendogli *motu proprio* la commenda dei SS. Maurizio e Lazzaro.

Il nostro giornale ricorda con gioia tante e sì solenni prove di stima e di riconoscenza date al cittadino benemerito e vi si associa di tutto cuore.

Religione

Domenica terza d'Avvento

Testo del Vangelo.

In quel tempo avendo Giovanni udito, nella prigione, le opere di Gesù Cristo, mandò due de' suoi discepoli a dirgli: Sei tu quegli che sei per venire, ovvero si ha da aspettare un altro? E Gesù rispose loro: Andate e riferite a Giovanni quel che avete udito e veduto. I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo, ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo. Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe. Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento? Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco che coloro, che vestono delicatamente, stanno ne' palazzi dei re. Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, vi dico io, anche più che profeta. Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te. In verità io vi dico: Fra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Battista; ma quegli che è minore nel regno de' cieli, è maggiore di lui. Ora dal tempo di Giovanni Battista infìn adesso, il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato sino a Giovanni: e se voi volete capirla, egli è quell'Elia che doveva venire. Chi ha orecchio da intendere, intenda.

(S. MATTEO, Cap. 8. 11).

Pensieri

S. Ambrogio riconosce in Giovanni il tipo della legge naturale e positiva, che fu prenuncia e precedente a Cristo. Ciò pure viene accertato dalla storia. Per vero nell'Esodo la provvida nube e l'ampia distesa, del mare, dove rinasce e fecondasi la vita, dice la grazia del battesimo: nell'Agnello ci viene manifestato il cibo non materiale ma spirituale, cibo allora sconosciuto ed insospettato: nella rupe di Mosè la grazia dei sacramenti nella scaturigine d'acqua perenne ed indefettibile, nel Levitico la remissione dei peccati: il regno dei cieli nei salmi, e la terra di pace, argomento di conforto e speranza in Gesù Salvatore.

E tutto si assomma nel testimonio di Giovanni il precursore, il quale — a volta sua — sente l'obbligo ed il bisogno di mandare due dei suoi discepoli ad interrogare Cristo circa lo scopo di sua missione, e la dignità di sua persona.

Tutto ciò ben significa che Giovanni — tipo della

legge e perfettibilità umana — manda da Gesù per avere un supplemento di scienza: non ci basta, non può bastare l'uomo a... se stesso: gli è necessaria una seconda, una maggiore forza di perfettibilità — come Gesù in confronto di Giovanni — per avere quella pienezza e perfezione di vita che è solamente rappresentata da Cristo.

Dunque per quella perfezione ideale, che ognuno sente fremere in sè, nel suo spirito, nelle ardite ascensioni del proprio cuore, è pur vero, non essere sufficiente il valore umano, comunque meglio si manifesti, ma è necessario, indispensabile aggiungere quella forza esterna, estrinseca, che dicesi fede, che dicesi religione.

Nè basta ogni o qualunque fede e religione. No.

No. Come purtroppo — in questi tempi di religione o moda spiritualistica — la frase, che ciò che importa è una religione, e non quella più che l'altra religione, se le contrarie verità potessero avere una realtà contraria nel medesimo modo e tempo. No, signori.

Religione vera, quindi efficace, operatrice di virtù è quella, che si presenta forte più per testimonio di fatti che non per strane ed eleganti elucubrazioni; quella che si sostiene col testimonio di secoli e secoli in una inesauribilità infinita, e non quelle che godono l'aura d'un mattino e cadono flacide e finite innanzi la sera.

Ecco la ragione che induce quei due discepoli a presentarsi a Cristo: vengono a vedere, non a cercare le soddisfazioni della curiosità e del nuovo, ma vengono a cercare la soluzione, le prove, gli argomenti per chiarire il dubbio delle loro anime, certi lati del problema religioso. E di ciò Cristo li chiama beati, cioè si congratula della felicità e beatitudine che avranno dopo che i loro orecchi ed i loro occhi avranno visto ed udito.

Oh! i miseri, che nelle gioie del mondo, nel fremito delle passioni, nel tumulto delle mondane feste ci compatiscono, ci compiangono perchè — trascurate le lor danze ed i loro tripudii — noi indagiamo ed indugiamo nella ricerca del vero, di Cristo. Cos'è il vero? che ci può dare di piacere... Gesù? Così chiederà un giorno Pilato!

Per contrario: dopo che Cristo ha invitato i discepoli ad osservare quanto loro succede di meraviglioso innanzi al loro sguardo, grida ancor beato chi non si sarà scandolezzato di lui.

Sembra una stonatura: chi doveva scandolezzarsi di Gesù, dell'opera sua?

Chi? Ciò, che non doveva essere, fu e rimane un fatto. Sono i cento, che si mantengono ribelli a Cristo, indifferenti, ribelli, infedeli, peccatori.

Sono i cento, che nelle sue opere di bontà e carità leggono un fine... secondo, un fine egoistico, utilitarista, un fine... politico anche.

Sono i cento, che l'umana dignità — rivendicata a libertà da Cristo — oggi pretestano per far guerra a Cristo, alla Chiesa, alla sua religione: per colpire la beneficenza stessa, questo fiore delicato ed umile strappato al cielo da Cristo, coltivato solo solo nelle ajole divine della Chiesa: eppure ciò che asciugò lagrime jeri, e strappò alla disperazione dama gentile e pia, oggi si dice... umiliazione!

B. R.



La Marchesa Maria Trotti dei Principi Belgioioso.

Giovedì mattina si fecero solenni funerali alla marchesa Maria Trotti, partendo il corteo dalla Casa in via Bossi, N. 1, per la prepositura di S. Tomaso. Innumerevole fu il concorso delle persone intervenute: si può dire che tutta l'alta società milanese fosse presente. Numerose rappresentanze di istituti di beneficenza, con bandiere e stendardi, precedevano il feretro. La Chiesa di S. Tomaso fu trovata angusta a contenere tutta la folla accorsa. Splendide e numerose corone, collocate su apposite carrozze, erano state inviate da diverse parti: spiccava prima fra tutte quella di S. M. la Regina Margherita, che da molti anni contava la Marchesa Trotti come sua prediletta dama di onore.

Nel corteo formava parte distinta una larga rappresentanza dell'Istituto dei Ciechi, e dell'Asilo Infantile, del quale la Marchesa era da molti anni Presidente.

Al Cimitero monumentale, Monsignor Luigi Vitali, come Rettore dell'Istituto dei Ciechi e dell'Asilo Infantile lesse le seguenti parole:

Un compito solo io voglio riserbarmi nel ricordare la Marchesa Maria Trotti, la cui salma ci sta dinanzi, le benemeritenze ch'ella si era formate riguardo all'Asilo Infantile dei Ciechi.

Succeduta come Presidente del Comitato promotore alla Contessa Amalia Sola, che può considerarsi come la chioccia che fecondò colle sue ali i piccoli bambini appena raccolti nel primitivo loro piccolo nido, ella completò ed accrebbe l'opera della Contessa, colla sua potente iniziativa e l'influenza della sua persona, così ben caratterizzate nella frase di chi l'aveva preceduta: alla Marchesa Trotti nessuno può dire di no.

E tutti sentivano questa sua superiorità, ed erano lieti di sentirla, orgogliosi di sapersi da lei ispirate e guidate.

C'era un momento in cui l'opera della Marchesa maggiormente si accentuava, nella biennale ricorrenza della fiera di dicembre: ella lavorava, faceva lavorare, incitava a lavorare: nessuno si meravigliava nel constatare che i maggiori introiti della fiera

erano quelli tenuti dal banco della Marchesa. E' sui lavori per la fiera che negli ultimi giorni della sua vita, cadde la stanca mano!

Uno dei trionfi più graditi dell'opera sua, unita a quella delle sue valenti collaboratrici, fu quando poté condurre i piccoli bambini dalla piccola casa provvisoria, in via Vivaio, nella casa nuova, in prolungamento dell'Istituto dei Ciechi, che diventava così come il tutore e il garante della nuova Istituzione.

Non c'era proposta che potesse giovare all'asilo, o coll'aumentare il numero dei bambini, o nel renderne le condizioni migliori, che non avesse il suffragio della Marchesa. E' con un senso intimo di compiacenza che ella udito essere generoso proposito del Consiglio dell'Istituto, di preparare nella Casa di Campagna dell'Istituto a Binago, un piccolo quartierino anche per i bambini ciechi, per far loro fruire le arie salubri della campagna, e sottrarli in luglio ed agosto alle giornate atose della città: era una disposizione in cui vedeva la beneficenza e l'igiene darsi la mano.

La settimana ventura noi faremo la fiera, ma la Marchesa non vi sarà più: sul suo banco si vedranno e si venderanno molti degli oggetti fatti da lei, ma non sarà più la sua mano a distribuirli, non sarà più la sua voce a incitare per la compera!

Ma la sua assenza non scemerà punto l'ardente operosità delle sue collaboratrici: sarà anzi per esse come un intimo stimolo di fare in modo che la sua assenza sia meno sentita, colla loro più feconda attività.

Margherita di Savoia, chiamata dalla Marchesa Trotti ad essere augusta patrona dell'Asilo Infantile, vegli col suo spirito geniale sulla benefica istituzione.

Altre opere avevano richiamato il concorso intelligente e generoso della Marchesa Trotti: noi non le esponiamo; ci basti l'accennarvi per dire che la Marchesa Trotti ha onorato la sua persona e l'alto suo casato, ha onorato la sua città che la circondava del suo rispetto e della sua stima, che la sua memoria merita l'omaggio di tutti i partiti, perchè tutti si onorano di veder riunito in un sol tipo di tranquilla bellezza la bontà colla coltura, la ricchezza colla beneficenza.

Per la vita eterna, eterna remuneratrice delle anime credenti e buone, l'aspetta Iddio.

Dopo il Rettore, si fece innanzi la maestra cieca dell'Asilo Infantile, signorina Venturelli Carolina, e toccando colle mani un foglio a punti rilevati lesse le seguenti parole.

« E' pei piccoli ciechi dell'Asilo Infantile ch'io mi permetto porgere all'Illustre Marchesa Trotti l'estremo affettuoso saluto, poichè dei piccoli Ciechi essa fu, per parecchi anni, benemerita Presidente, preziosa Consigliera, Benefattrice generosa.

Quando, alla morte della sempre compianta nostra prima Presidente, Contessa Amalia Sola la Marchesa Trotti ne assumeva generosamente il non

facile incarico, i piccoli Ciechi, riconoscendola e salutandola per la prima volta, le dicevano: « la mamma abbiam perduta... Tu sei la nuova mamma », ed Ella sorrideva a questo filiale, affettuoso saluto, e lo accoglieva benigna come un voto, una preghiera, che da quel giorno sino ad oggi hanno toccato il suo cuore nobile e pietoso, e dal suo cuore, nobile e pietoso furono largamente esauditi.

Cara, illustre Dama, potessero, in questo triste momento, i piccoli figli del tuo cuore, esprimerti il loro grande dolore per l'irreparabile tua dipartita! ma dal Cielo, ove già avrà premio la tua grande carità, li guarda, li assisti, li proteggi ancora; l'angelico sorriso del tuo spirito li conforti in questo istante, come già in quel giorno fortunato in cui per la prima volta ti chiamarono la loro mamma; ed essi, memori e riconoscenti, ti risponderanno oggi e sempre coll'omaggio del loro ricordo, del loro affetto, della loro preghiera per Te presso il buon Dio.

Il Prevosto di S. Tomaso, Don Luigi Marazzani, che aveva assistito la Marchesa negli ultimi momenti della sua vita, ricordò infine con parole commoventi la fede e la carità, che avevano caratterizzato la Marchesa.

La salma tumulata provvisoriamente nel Cimitero Monumentale, verrà in seguito portata nel sepolcro di famiglia a Bellagio.

ROSA BRAMBILLA (Cieca)

Un mesto corteo muoveva lunedì mattina dalla Chiesa dell'Ospedale Maggiore per il Cimitero di Musocco. Faceva corona al feretro un numeroso stuolo di Allieve dell'Istituto dei Ciechi, venute a prestare l'ultimo tributo di ricordo alla loro compagna Rosa Brambilla, che per molti anni, nel corso dell'istruzione, aveva vissuto con esse nell'Istituto. Era orfana di padre fin dai primi anni, e aveva posto tutto il suo affetto nella madre, che assiduamente la visitava. Colpita da mal sottile, non essendo prudente trattenerla a lungo nelle infermerie dell'Istituto, fu ricoverata all'Ospedale Maggiore, dove rimase per più di due anni, edificando tutti colla sua inalterabile pazienza e serenità.

Prima di uscire dalla Chiesa dell'Ospedale, il Rettore dell'Istituto pronunciò dinanzi al feretro le seguenti parole:

E' un angelo che è tornato in cielo.

E' frase che si ripete, e che è vera quando è detta per bambini, che muoiono nell'innocenza, prima di aver provate le aspre vicende della vita.

• Ma qui è vera, ancor che quella che piangiamo fosse già in una gioventù avanzata. Pur relativa-

mente innanzi nell'età, conservò sempre l'ingenuità, la dolcezza, la serenità dei primi anni.

Vi hanno persone presso cui il fisico è come l'espressione della vita morale interna: ella era una figura esile, che la lunga malattia aveva resa quasi diafana. La sua fronte era sempre serena, il labbro sorridente, la parola gentile: pareva che la pace, il candore della Madonna si riflettesse sopra il suo volto.

E quanto ha sofferto! Fu già grande prova la natura del male che non perdona, e che essa fin da principio comprese che poteva aver dalla sorte, ma non apparve vinta mai. E un sacrificio maggiore le toccò in mezzo al sacrificio: Ella aveva sognato di chiudere i suoi giorni nelle pareti dell'Istituto che l'avevano ospitata giovinetta: una disposizione di riguardo verso le compagne, che essa, sentendola ben dura, fu la prima a riconoscere giusta, la condusse in queste mura, che aumentano il dolore proprio nello spettacolo del dolore altrui. Fu disposizione di Dio perchè la sua pazienza, la sua rassegnazione, tornassero di esempio alle numerose persone che la circondavano, e facessero sorgere la speranza e le consolazioni della fede in qualche anima travagliata, da gran tempo non più usa a gustarle.

Dopo Dio, ebbe tre amori che esprimono tutte e tre le disposizioni dell'animo suo gentile e riconoscente: l'amor della madre, l'amor della sua distinta benefattrice, Donna Paolina Bellinzoni, l'amor dell'Istituto: come amò la sua madre, e quale schianto al suo cuore quando non potè più sentirsela al fianco, pose al posto della mamma la sua benefattrice, lieta di averla al fianco la vigilia stessa della morte: non rifiniva più di ringraziare tutte le persone dell'Istituto, compagne, maestre, superiori che nelle visite non interrotte le facevano quasi credere di trovarsi ancora nell'Istituto.

Nella privazione di tutto, nel sacrificio della vita, si azzardò a manifestare un desiderio: era un ultimo omaggio alla fede che era sempre stata il suo conforto e la sua speranza: desiderò che la Santa Messa fosse celebrata nel tempo delle sue esequie, desiderò che il sacerdote la accompagnasse fino alla fossa, e non ci fosse quasi interruzione tra il sacerdote che l'accommiattavano dalla terra, e il sacerdote eterno, Cristo, che la riceveva entrando nel cielo.

E' nostra dolce convinzione che ne' suoi lunghi dolori sopportati con eroica pazienza ella non solo soddisfacesse i debiti del purgatorio, ma avesse preventivato una copiosa serie di meriti pel suo ingresso nel cielo!

Addio, Rosa! Tu, anche partita, resterai fra di noi come una dolce visione: hai vissuto povera, muori povera: ma una doppia ricchezza è presso di te: l'esempio e i meriti, l'esempio di bene che lasci alla terra, la copia dei meriti che ti accompagnano al cielo.

Al Cimitero di Musocco, la maestra cieca Motta Maria, colle seguenti parole si fece interprete dei sentimenti di tutte le compagne.

All'Amica ROSA BRAMBILLA

« Beati i Morti che muoiono nel Signore ».

E' dal Cielo, è dalla Patria vera, che ci arriva la mistica voce; e noi, fra i lutti della terra e le tristezze dell'esiglio, l'accogliamo con trepida dolcezza.

Nella dolorosa e pur sacra gravità di questo luogo e di quest'ora più che all'amato Feretro, che sta per essere affidato alla terra, a Te noi ci rivolgiamo, o Signore, in un bisogno immenso di sentire il tuo spirito, d'invocare, d'intendere e benedire il tuo Verbo di « Rissurrezione e di Vita ».

Compagne a questa carissima nei facili anni della scuola, come in quelli pensosi della crescente esperienza e comprensione della vita, sappiamo di quanta luce e forza le fu sorgente la sua religiosità, fatta di fede inalterabile e di serena comunione d'affetti! Essa informò la vita, tutta la sua vita a un ideale di bontà, di mite consenso al Tuo divin volere: e fu così che la lunga prova toccatale, la trovò generosamente disposta e fedele, tanto da riuscire di edificazione a chiunque, come le sue compagne ed amiche; poté seguirla durante la sua malattia, fino al giorno ultimo, religiosamente da lei aspettato e inteso dalla vittoria e dalla pace suprema.

Ora la dolce anima è in Te, Signore, e in Te s'è ricongiunta alla sua mamma tanto amata e rimpiantata, in Te trova il compenso alla sua vita buona, alla pazienza del suo lento martirio, al filiale abbandono di tutto il suo essere nel tuo mistico bacio di Redentore e di Padre.

Deh fa che pure in noi rimanga perennemente viva, o Signore, la dolce anima! Viva in una feconda bontà di memorie, di ispirazioni, di speranze, in un incessante salire del nostro spirito verso di Te, che sei la luce, verso di Te che sei la Risurrezione e la Vita.

A quanti come noi, oggi pregano e piangono intorno a questo Feretro, bello di fiori e santo di fiduciose preghiere, scenda, o Signore, il conforto delle Tue immancabili promesse: ma soprattutto resti e si diffonda nel grande asilo del dolore e del balsamo, dove la nostra Cara per ben due anni giacque e si elevò; dove, in luogo della sua povera mamma, prima lontana, poi defunta, trovò in una degnissima figlia di S. Vincenzo, una madre ideale che le insegnò ad amare tutto e tutti: in Te e per Te che sei l'amore infinito... Che l'angelica Suora senta nell'risultante benedizione di Lei, fatta immortale, e nel nostro riverente grazie commosso, senta, o Signore la benedizione e il — grazie — che pur viene da Te a chi ne' poveri tuoi, nè tuoi eredi, a Te guarda, Te conforta ed onora.

24 novembre 1913.

Motta Maria.

Aurelia Cappello Cerri

Essere cristiana di fatto, non di parole: ardere in cuore di una perenne fiamma di fede altissima, di umana carità, di delicata gentilezza; espandersi, nelle sacre pareti della casa, in fervore di abnegazione e inesausta mansuetudine di atti: profondere all'esterno la fraterna bontà che fa propri dolori e gioie altrui: essere la virtù, l'umiltà: avere soavissimi gli occhi, il gesto, il sorriso: ecco Colei ch'io chiamavo la « Santa Mammetta » e che lasciò la vita per il Premio nella notte dal 18 al 19 corrente.

FULVIA.

Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

OBLAZIONI PER LA FIERA.

Baronessa Rheinelt	L. 500 —
Sig. ^a Miriam Cornelio (da conteggiare nel banco della Sig. ^{na} Osculati)	„ 10 —
Senatore Esterle (da conteggiare nel banco della Sig. ^a Robecchi)	„ 20 —
D. ^a Elena di Majo	„ 20 —
Sig. ^{na} Agnese Mylius	„ 200 —

OGGETTI.

Sig. ^a Lina Simonetta, N. 18 indumenti vari; N. 18 eleganti candelari e oggetti da scrittojo.
Sig. ^a Miriam Cornelio, N. 3 graziosi oggettini.
Con. ^a Pierina Sormani, N. 6 vesticciole flanella.
Bambini ciechi dell'Asilo, N. 6 bambole con abitini di carta fatti da loro.

SOCI AZIONISTI

Carolina Tanzi Colombo (2 azioni) anno 1913	L. 10 —
---	---------

Per la Provvidenza Materna

Principessa Maddalena Trivulzio della Somaglia, N. 12 corredini completi.
Silvia Ghilardi, L. 50 per 5 corredini
Giannina Conti Casati, L. 10 per un corredino.
Fanny Bussi Fornara, un corredino.
Matelda Cajrati, 8 capi.
Nob. Vincenza Bertarelli ved. Casati, varii indumenti.

NOTIZIARIO

Tren'anni di vita di una benemerita istituzione. — *La Provvidenza Baliaica.*

— Questa benemerita istituzione, posta sotto l'alto patronato della Regina Madre, sta per festeggiare il trentennio della sua fondazione.

Essa — oltre allo scegliere, al visitare ed al collocare gratuitamente le nutrici — fin dall'epoca del primo congresso per l'allattamento mercenario, presieduto dal compianto sen. Porro, è andata sempre più sviluppando il suo Ambulatorio pediatrico.

Nell'ultimo esercizio (1912-1913) ha fatto 9786 visite a bambini, distribuendo 3872 litri di latte sterilizzato, i relativi poppatoi graduati, il plasmon alle madri nutrici e 1159 scatole di farina latteata nell'epoca dello svezzamento dei poppanti. — Questo Pio Istituto ha il vanto di essere stato il primo in Milano, e forse anche in Italia, a fare opera preziosa per l'igiene e per l'economia sociale con un'illuminata profilassi sull'infanzia; ed i suoi amministratori ora vedono con piacere il sorgere di altri istituti (tra cui il Consorzio per la difesa della prima infanzia testè costituitosi in Milano, e del quale è pure entrata a far parte la Provvidenza Baliaica) che hanno l'identico scopo e che modellano il loro programma su quello della stessa Opera Pia.

La Regina Madre, la Cassa di Risparmio, la Provincia, il Comune, altri enti, molti benefattori, consci della bontà dell'opera e dello scopo profondamente umanitario che l'anima, la sorreggono con cospicui contributi, ma perchè l'Istituto possa diffondere sempre più i suoi benefici a tanti bambini che li invocano, è necessario che si intensifichi ancor più a favor suo l'intelligente carità dei milanesi.

Recentemente sono entrati a far parte del Comitato permanente dei benefattori i signori: comm. bar. ing. Giuseppe Bagatti Valsecchi di Belvignate, comm. princ. Emilio Barbiano di Belgioioso d'Este, comm. bar. Giuseppe Baroffio Dal'Aglio, gran uff. dott. Ambrogio Carnelli, cav. avv. Carlo Rougier.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora Angela Cipolla nata Bianchetti; la signora Francesca De Ponti ved. Ferrari; il colonn. Ernesto Della Torre, dei Mille di Marsala. Aveva preso parte, sempre nelle schiere garibaldine, alla guerra del '59, alle campagne del '60 e del '66. Fu pure a Mentana

nel '67, ove venne fatto prigioniero e chiuso in Castel S. Angelo per due mesi. Il Della Torre era cavaliere del lavoro, commendatore di SS. Maurizio e Lazzaro e grande ufficiale della Corona d'Italia.

A Saronno, il sac. don Andrea Guidali preposto parroco, vicario foraneo

A Maggiore, il nobiluomo cav. Giovanni Fasola, colonnello di fanteria a riposo, vet. rano della guerra del '66.

— A Genova, il comm. Giovanni Bracco tenente colonnello di fanteria a riposo, grande ufficiale dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il Bracco era un superstita della guerra di Crimea e delle campagne nazionali del '59, '60, '61 e '66.

— A Novi Ligure, il prof. Basilio Diana colto e coscienzioso insegnante di storia e geografia

— A Reggio Emilia, la nobildonna Laura Caraffa.

— A Guastalla, il comm. Ercole Savi, tenente generale nella riserva.

DIARIO ECCLESIASTICO

39, domenica — I° d'Avvento Romano, III° d'Avvento Ambrosiano — S. Andrea, ap.

1, lunedì — S. Castrigiano, arcivescovo di Milano.

2, martedì — S. Bibiana, m.

3, mercoledì — S. Miroceto, arcivesc. di Milano.

4, giovedì — Ss. Francesco Zaverio e Barbara.

5, venerdì — S. Gabriele, arcangelo.

6, sabato — S. Nicolò di Bari.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua a S. Bartolomeo.

1, lunedì, a S. Francesco da Paola.

5, venerdì, a S. Angelo.

SALA ANGELO

MILANO — Corso Genova, 12 — MILANO

Specialità in Piante - Florista - Floricoltore

(Vedi inserzione esterna).

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MADRE e la marca

Croce Stella

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) **centesimi 5**
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

REGALI

per

NATALE

Grandioso assortimento in

Articoli da Regalo

in Argenteria ..

Cristalleria ..

Porcellana, ecc. ..

Posateria in Alpaca purissima
argentata 1° titolo

GARANZIA 20 ANNI

Importazione diretta dalla
propria fabbrica di Berlino

CONVENIENZA REALE

Regali utili per la mensa
salotto ed ornamenti in genere

MAGAZZENO JANEC
MILANO - via Monforte, 32

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. G. VIOLANI DI
MILANO ESPELLI IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPU-
SCOLO. CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OZIURI VER-
MICOLARI**. GLI **ASCARIDI LOMBRI-
COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-
STINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22 52

Malattie dei

CANI

Specialista Dott. P. SALVINI

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia

del **Siero Dassonville e Wissocq**

dell'Istituto Pasteur di Parigi

specifico infallibile contro la MORVA

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO — Telefono 43-94